

Tullio Fenucci, *Sicurezza nazionale e diritti di libertà negli USA*, Cacucci editore, Bari, 2014, pp. 1-214

Valeria Tevere*

Di recente è stato pubblicato, per la collana “Profili di innovazione”, edita dalla Casa editrice pugliese Cacucci, diretta da Aldo Loiodice, il volume “Sicurezza nazionale e diritti di libertà negli USA” del Dott. Tullio Fenucci, ricercatore di Diritto pubblico comparato, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Salerno.

Si tratta di un testo di estrema attualità in cui si affronta la delicata questione del rapporto tra i diritti fondamentali e la tutela della sicurezza negli Stati Uniti di America, soprattutto dopo i tragici attentati terroristici dell’11 settembre 2001.

Il volume è strutturato in quattro capitoli.

Preliminarmente, nel primo capitolo, l’Autore esamina il concetto di “democrazia protetta”, partendo dal presupposto che uno Stato democratico che vuole difendersi dai suoi nemici tenderà a limitare i diritti di libertà. Se, di fronte all’esigenza di tutela della sicurezza, i cittadini sono maggiormente disposti a sacrificare le proprie libertà, in nome dell’incolumità personale, nondimeno il sacrificio non può avvenire in modo indiscriminato ma pur sempre nel rispetto dei criteri di ragionevolezza, proporzionalità e temporaneità.

Da pubblicista comparato, l’Autore esamina gli emendamenti della Costituzione Americana più significativi (ad esempio il V emendamento) ed il riparto dei poteri tra gli organi costituzionali sulla tutela della sicurezza, precisamente tra l’organo presidenziale (potere esecutivo) ed il Congresso (potere legislativo), evidenziando come l’azione di uno Stato, in caso di necessità, sia *naturaliter* del potere esecutivo e non del potere legislativo. Si passano poi, in rassegna storica, alcuni provvedimenti presidenziali più significativi, nei periodi di emergenza bellica, in particolare, le misure limitative dei diritti fondamentali, durante le presidenze Adams, Lincoln, Wilson e Roosevelt. Si osserva che, secondo la teoria dello “stewardship” (letteralmente teoria della gestione), elaborata da Roosevelt, il Presidente negli USA ha poteri molto ampi in situazioni di emergenza.

Nel secondo capitolo, si considerano le misure emergenziali antiterrorismo della presidenza Bush junior. Con gli atti *de quibus*, sono state limitate la libertà di associazione, la libertà personale, con un ampliamento della detenzione cautelare ed una riduzione delle garanzie processuali, la libertà di corrispondenza, con l’introduzione di una normativa che prevede forme di controllo sulle comunicazioni telefoniche e telematiche ed il diritto alla riservatezza.

Di notevole rilievo è poi il terzo capitolo. Con un approccio metodologico di “case law” si esamina la vicenda del carcere di Guantanamo, tristemente famoso come un luogo di violazione dei diritti umani. Come è noto, la base militare statunitense è stata utilizzata come luogo di detenzione di massima sicurezza per centinaia di persone, catturate in Afghanistan, e ritenute coinvolte nella rete terroristica Al- Qaeda di Osama Bin Laden.

A tal riguardo, nel capitolo, si menziona il “military order” di Bush junior, un atipico decreto di emergenza presidenziale, in virtù del quale erano state detenute, senza il rispetto del “due process of law” ed in palese violazione del diritto internazionale, sulla base di un mero sospetto di terrorismo, molti stranieri, anche a tempo indeterminato, con l’istituzione di commissioni speciali militari, per giudicarli, in applicazione di regole procedurali differenti da quelle applicate nelle Corti ordinarie.

Orbene, l’operato statunitense nel carcere di Guantanamo è passato al vaglio della Corte Suprema statunitense, custode e garante della Costituzione americana. La “Supreme Court”, dapprima, il 28 giugno 2004, si è pronunciata con tre importanti decisioni (rispettivamente nei casi *Hamdi v. Rumsfeld*, *Rumsfeld v. Padilla* e *Rasul et al. v. Bush*), in merito ad alcuni individui, sospettati di attività terroristica, e detenuti nella base militare americana, riaffermando il principio secondo cui allo stato di detenzione devono essere associate le garanzie costituzionali sul giusto processo. Si è

cercato, in questo modo, di ristabilire un giusto equilibrio tra i poteri emergenziali dello Stato nella lotta al terrorismo e le garanzie dei diritti fondamentali. Successivamente, con il caso *Hamdan v. Rumsfeld*, del 29 giugno 2006, la Suprema Corte, a differenza delle decisioni del 2004, ha fatto espresso riferimento al diritto internazionale umanitario, richiamando esplicitamente la Convenzione di Ginevra, violata, a più riprese, nelle procedure dei detenuti di Guantanamo.

Tuttavia, questa dimensione internazionale sembra si perda nelle decisioni successive delle Corti inferiori (con i casi *Maqaleh*, *Gherebi*, *Hamlily* e *Al-Bihani*) che hanno applicato restrittivamente i principi della Corte Suprema.

In questo capitolo, quindi, l'Autore ha evidenziato il ruolo primario, nella tutela dei diritti fondamentali, della giurisprudenza interna costituzionale dell'ordinamento democratico statunitense, tutela che, come è noto, si amplia, in un sistema "multilevel", non solo normativo ma anche giurisprudenziale, fino a comprendere i contributi delle Corti internazionali (valga richiamare, nel sistema di tutela regionale internazionale dei diritti umani, ad esempio, l'importante ruolo delle Corti EDU e della Corte interamericana sui diritti americani).

Infine, nel capitolo quarto, ci si sofferma sulla politica antiterroristica presidenziale di Obama. L'Autore ha individuato profili di assonanze e di dissonanze con la politica di Bush *junior*. Invero, allo stato pratico, sono stati riscontrati più profili di somiglianza e continuità che di divergenza.

Si è rilevato che, se è vero che Obama si sia dimostrato più garantista, abbia varato un piano di smobilitazione delle forze armate in Iraq e poi in Afghanistan, da concludersi entro il 2016, ed abbia disposto, con l'order 13493, la chiusura della prigione di Guantanamo, tuttavia, è pur vero che i nuovi fatti emergenziali – precisamente l'occupazione in Medio Oriente, all'inizio dell'estate 2014, in una fascia di territorio compresa tra la Siria e l'Iraq, di gruppi di estremisti islamici, riconducibili ad altre diverse sigle, diverse da Al-Quaeda, come l'ISIS - ha comportato l'apertura di una nuova campagna militare americana aerea, per coadiuvare le forze armate ufficiali iraquene e siriane con le operazioni di "targeted killings". Le suddette operazioni, consistenti nel pianificare uccisioni di presunti terroristi, nei casi in cui non è possibile procedere alla loro cattura personale, ad esempio con l'uso di droni, rientrano nella strategia di lotta al terrorismo internazionale dell'amministrazione Obama. Proprio in una di queste operazioni, in Pakistan, è stato ucciso il fondatore di Al-Quaeda, Osama Bin Laden.

Con queste nuove emergenze, anche il carcere di Guantanamo resta ancora aperto ed è stato approvato un recente atto, il "National Defense Authorization Act for Fiscal Year", legge del Congresso che ha autorizzato lo stanziamento di nuovi fondi per la sicurezza e numerose misure limitative della libertà di comunicazione.

Nel complesso, il volume è apprezzabile sotto molti profili.

Lo stile chiaro e scorrevole e la forte attualità del tema rendono il testo fruibile, non solo per lo studioso di diritto, ma anche per un lettore di formazione non giuridica.

Il lavoro può fornire un'utile chiave di lettura anche dei recenti fenomeni di terrorismo islamico che hanno colpito l'Europa, come l'attentato di Parigi del 10 gennaio 2015, alla redazione della rivista satirica "Charlie Hebdo" ed i recenti attentati di Bruxelles e Copenaghen. Infatti, anche i tragici episodi citati nonché le minacce terroristiche dell'ISIS allo Stato italiano, a seguito del peggioramento della situazione politica in Libia, spingono ad interrogarsi sulla medesima questione, affrontata dall'Autore, con riguardo agli Stati Uniti d'America, e cioè sul rapporto tra la sicurezza e la libertà, due valori che devono porsi in un giusto equilibrio.

*Dottoranda di ricerca in Scienze Giuridiche (indirizzo internazionalistico-europeo-comparato) presso l'Università di Salerno